

## Il testo letterario come medium socioculturale e mezzo di rivolta. Il caso di "L'arte della gioia" di Goliarda Sapienza

النص الأدبي كوسيط اجتماعي وثقافي ووسيلة للتمرد: "فن الفرح"  
لجولياردا سابينزا أنموذجا

Zoubeida OUCHTATI

Università di Algeri 2 Abou El Kacem Saadallah

[zoubeida.ouchtati@univ-alger2.dz](mailto:zoubeida.ouchtati@univ-alger2.dz)

[zoubeidaouchtati@gmail.com](mailto:zoubeidaouchtati@gmail.com)

تاريخ النشر: 2021	تاريخ القبول: 2021/02/05	تاريخ الإرسال: 2020/10/10
-------------------	--------------------------	---------------------------

**Riassunto:** Quest'articolo propone di studiare la questione dell'impegno e del modo in cui Goliarda Sapienza reagisce, in "L'arte della gioia" agli eventi politici e socioculturali che hanno colpito L'Italia, e più precisamente la Sicilia nel Novecento. Nello specifico, si cerca di evidenziare la rappresentazione della società e della cultura sia attraverso l'uso di personaggi reali e altri immaginari per creare un rapporto fra i personaggi e la Storia, sia attraverso la scelta di diverse tematiche legate alla società e altre legate alla persona. "L'arte della gioia" diventa, così, non solo un medium socioculturale ma anche un mezzo di rivolta mediante cui la scrittrice si ribella al suo contesto socioculturale e soprattutto alle norme prestabilite dalla cultura che opprimono la libertà dell'individuo.

**Parole-chiave:** Goliarda Sapienza, L'arte della gioia, sociologia della letteratura.

**ملخص:** يقترح هذا المقال دراسة مسألة الالتزام والطريقة التي تتفاعل بها جولياردا سابينزا، في "فن الفرح" مع الأحداث السياسية والاجتماعية الثقافية التي ضربت إيطاليا، وبشكل أكثر دقة في صقلية في القرن العشرين. وعلى وجه التحديد، يسعى إلى إبراز تمثيل المجتمع والثقافة سواء من خلال استخدام شخصيات حقيقية أو غيرها من الخيال لخلق علاقة بين الشخصيات والتاريخ، أو من خلال اختيار مواضيع مختلفة تتعلق بالمجتمع وأخرى تتعلق بالشخص. وهكذا فإن "فن الفرح" لا يصبح وسيلة اجتماعية وثقافية فحسب بل يصبح أيضا وسيلة تتمرد من خلالها الكاتبة ضد سياقها الاجتماعي والثقافي، وفوق كل شيء ضد المعايير التي أرسنها الثقافة والتي تقمع حرية الفرد.

الكلمات المفتاحية: جولياردا سابينزا، فن الفرح، سوسولوجيا الأدب

## Introduzione

“La letteratura è l'espressione della società, come la parola è l'espressione dell'uomo” dice Louis de Bonald nel suo libro intitolato “*Pensées sur divers sujets, et discours politiques*” (1817). Studiare il rapporto tra le arti, in particolare fra la letteratura e la sociologia o ancora l'antropologia, non è una novità nei giorni nostri. L'interdisciplinarietà è diventata, in realtà, una necessità.

La letteratura parte dal reale, dal vissuto e da quello che è tangibile e si mette poi al controllo della poetica dell'autore che a sua volta ne fa un'opera riflettente della sua ideologia. Leggendo minuziosamente la citazione di Louis Bonald, capiamo che la letteratura non riflette soltanto la società ma anche l'Uomo. L'Uomo fa parte di un contesto socioculturale di cui condivide la cultura; perciò quando scrive cerca di mettere in evidenza il suo contesto socioculturale.

La letteratura è da sempre stata uno sfogo, una sorta di finestra attraverso la quale si può scorgere l'immaginario di una società e/o di un autore. Abbiamo scelto, in quest'articolo, di interessarci a una scrittrice troppo particolare, o addirittura, “*eccentrica*” che ha dato una dimensione socioculturale al suo romanzo usando le proprie tecniche espressivo-discorsive. Abbiamo preso in esame “*L'arte della gioia*” scritto da Goliarda Sapienza; si tratta di un “*caso letterario*” che ha destato l'interesse di molti lettori e critici.

L'obiettivo principale di quest'articolo è di far notare la dimensione socioculturale del romanzo intitolato “*L'arte della gioia*”. Per raggiungere quest'obiettivo, cerchiamo di rispondere a queste domande:

- Come riesce Goliarda Sapienza a dare una dimensione socioculturale al suo romanzo?
- E per quale motivo fa notare il contesto socioculturale in cui si svolge la storia?

Prima di cominciare lo studio del corpus che abbiamo preso in esame, è idoneo spiegare i rapporti esistenti fra la letteratura e la sociologia e l'antropologia.

### 1. La dimensione socioculturale del testo letterario

In *"Introduction à l'oeuvre de Marcel Mauss"*, l'antropologo Claud-Lévi Strauss sosteneva che:

*"Toute culture peut être considérée comme un ensemble de systèmes symboliques au premier rang desquels se placent le langage, l'art, la religion [...]."* (Lévi-Strauss, 1950, p. XIX)

Da questa citazione notiamo che la letteratura non è un campo estraneo all'antropologia perché il linguaggio, si considera come un sistema simbolico di una certa cultura. Infatti, secondo Viala (2002, p. 15), il rapporto esistente tra l'antropologia e la letteratura, si può intendere in due modi: per illuminare una concezione dell'uomo e dei suoi comportamenti espressi nei testi, e per analizzare il letterario come una delle componenti dell'antropologia culturale. L'antropologia e la Sociologia non sono delle discipline distanti dalla letteratura; l'opera letteraria è, in realtà, un'esistenza linguistica di una realtà socioculturale.

Definendo la letteratura come *"fenomeno sociologico"*, Todorov suggeriva di considerare il testo letterario non soltanto come entità fatta di parole, bensì come un prodotto artistico che segue l'evoluzione della cultura e dei cambiamenti socioculturali. L'opera letteraria diventerà poi, come lo sostengono Jean-Pierre Gerfaud e Jean-Paul Turrel (2004), una *"realtà umana"* prodotta in un *"gruppo umano"*; cioè una realtà eminentemente sociale creata da *"un individuo"* ma *"apparentemente isolato"*. L'uso dell'aggettivo *"isolato"* non è anodino; gli studiosi rendono evidente la singolarità dello scrittore. Nella realtà sociale ci possono trovare molti argomenti da trattare, gli scrittori li sviluppano diversamente perché ognuno ha, appunto, la sua *"poetica"*.

Tynianov insiste, infatti, sul carattere linguistico di questa *"correlazione"* tra la letteratura e la società, opponendosi così alla critica marxista degli anni '20 che tendeva a ridurre la letteratura a strutture concettuali:

*"La littérature entre en corrélation avec la littérature avant tout par son aspect verbal. De même pour les séries littéraires mises en corrélation avec la vie sociale. Cette corrélation entre la série littéraire et la série sociale s'établit à travers l'activité linguistique, la littérature a une fonction verbale par rapport à la vie sociale."* (Tynianov, 1965, p. 131)

Secondo Tynianov, il rapporto tra letteratura e società si stabilisce dunque innanzitutto a livello verbale, ciò che egli chiama appunto *"correlazione della letteratura con le serie vicine"* è

proprio questo legame al quale s'interessa il critico letterario cercando di far emergere il rapporto tra le strutture verbali del testo (quindi a livello del discorso) e le strutture sociali del contesto di produzione dell'opera. Con la scoperta del Formalismo in Francia verso il 1960, si sviluppò la "Sociocritique".

La "Sociocritique", in italiano "socio-critica", è un termine creato da Claude Duchet nel 1971 per designare l'approccio con cui si studia la letteratura in chiave sociale. Quest'approccio apparve con Claude Duchet e Edmond Cros in seguito ai conflitti fra i formalisti e i marxisti. L'obiettivo della socio-critica è di "aggiornare le modalità che gestiscono l'incorporazione della storia nelle strutture testuali." (Cros, 2003, p. 13) oltre a costruire una "poetica della socialità, inseparabile da una lettura dell'ideologica nella sua specificità testuale" (Duchet, 1971).

Secondo la definizione classica di Èmile Durkheim (2005, p. 14), si definisce come "fatto sociale", ogni modo di fare, fissato o meno, capace di esercitare sull'individuo un vincolo esterno; oppure, che è generale nell'estensione di una data società pur avendo un'esistenza propria, indipendente dalle sue manifestazioni individuali. La letteratura in questo senso, aggiunge Durkheim (1947) è considerata non solo come "fatto sociale" ma anche come "fenomeno di natura collettiva", iscritto in un gruppo e in un'epoca, controcorrente di una "doxa letteraria" costruita sulla "fede nella natura indeterminata e singolare delle opere letterarie".

L'originalità della socio-critica sta nel fatto che essa non scarta nel testo ciò che è ideologico, ma tende piuttosto a distinguere nel lavoro estetico questa produzione ideologica dal senso indotto. Comprendere e analizzare le forme culturali e artistiche si mettono, quindi, in relazione con la loro origine socio-ideologica. Ciò presuppone che la socio-critica s'interroghi sui problemi lasciati da parte dallo strutturalismo; problemi legati al legame fra il testo letterario e la Storia, il soggetto, il contesto e l'autore. A tale proposito, Pierre Zima, che è uno dei teorici della *Sociocritique*, traccia dapprima le vie di una rottura epistemologica dalla filosofia. Da qui si è giunti alla socio-critica che secondo lo studioso trova i suoi fondamenti nelle basi della filosofia, della sociologia e poi della sociologia della letteratura. Secondo Pierre Zima (2011, p. 11), le filosofie, le ideologie politiche e le teorie scientifiche sono considerate, senza dimenticare i testi letterari, come "linguaggi". Secondo lo studioso, questo punto di vista

"testuale" permette di considerare ogni società sotto il suo aspetto verbale senza tuttavia ridurla ai testi.

Come possiamo dedurre da quest'idea, l'ideologia ha un'importanza fondamentale nelle teorie di Zima. È, infatti, vissuta dalla maggior parte degli individui come naturale; cioè come parte del loro ambiente sociale quotidiano. Tende a considerare i valori ideologici che determinano le loro azioni come dati, umani e universalmente validi. L'opera letteraria trasmette una certa visione del mondo che corrisponde a quella che si fanno gli autori delle loro rispettive società, ed è ciò che dà al testo letterario una dimensione eminentemente sociale e antropologica.

Riconoscere il carattere socioculturale del testo letterario significa riconoscere la sua natura sociale; si tratta quindi di fare una lettura del testo letterario considerandolo come una reazione non solo ai discorsi del suo tempo ma anche alla cultura che si manifesta nel suo contesto socioculturale. Lo scrittore, in questo caso, può essere considerato come testimone della sua epoca, è in realtà quello che trasforma una realtà socioculturale in un'esistenza linguistica. Quindi, lo scrittore reagisce e interagisce ai cambiamenti che lo circondano adottando un discorso particolare di fronte ai discorsi circostanti. A tale riguardo, Pierre Zima (2011, p. 45) scrive che lo scrittore o la scrittrice si costituisce come soggetto adottando un atteggiamento specifico nei confronti dei discorsi che lo/la circondano.

Il testo letterario non è quindi solo la produzione dell'autore, ma anche l'emanazione del suo ambiente, della sua società. La complessità della letteratura non può quindi essere trattata a livello individuale. Ogni individuo è una parte integrante di una società, è evidente che il testo letterario deve essere considerato come la risultante di un fenomeno collettivo, la cosa che Zima (2000, p. 18) considera come "coscienza collettiva". A proposito del rapporto fra l'opera letteraria e l'autore, Pierre Bourdieu sostiene che:

*"La mise en forme qu'il (lo scrittore) opère fonctionne comme un euphémisme généralisé et la réalité littérairement déréalisée et neutralisée qu'il propose lui permet de satisfaire (chez son lecteur) une volonté de savoir prête à se contenter de la sublimation que lui offre l'alchimie littéraire."* (Bourdieu, 1992, p. 60).

Oltre a Pierre Zima, un'altra voce degna di ascolto è quella di Marc Angenot. Come abbiamo già reso evidente, per Zima, l'interesse per i testi letterari è messo in rapporto con il contesto sociale. Angenot (1992), dal canto suo, scrive che ciò che si dice in un testo letterario ha sempre un traguardo, quindi non è mai casuale né "innocente". Stando allo studioso, le regole del discorso letterario formano un oggetto particolare, pienamente autonomo, essenziale allo studio dell'uomo in una determinata società e immerso nella sua cultura. Ogni testo letterario forma, quindi, un'entità propria e un sistema globale d'interazione. Per Angenot, possiamo considerare come "discorso sociale" è tutto quello che si scrive, si legge, si stampa, si pubblica in forma cartacea o elettronica oltre a quello che si presenta ovviamente nei media. Lo studioso aggiunge che tutto ciò che si analizza come segno, linguaggio e discorso, è ideologico. L'approccio socio-critico si basa, quindi, sulla sociologia e sui suoi postulati teorici. Per questo, possiamo dire che la socio-critica permette di rimettere alla luce l'inconscio collettivo sociale che ha prodotto il testo letterario e che l'ha alimentato.

Secondo Jean-Pierre Gerfaud, Jean-Paul Turrel (2004), il testo letterario rientra nel campo antropologico delle rappresentazioni sociali che corrispondono al modo in cui un gruppo sociale vede il mondo in un dato momento della sua storia. La letteratura diventa, in questo senso, una produzione simbolica e sociale, cioè "segno di una realtà antropologica". I due studiosi creano, infatti, una tabella riassuntiva di tutti gli approcci che uno può adottare nello studio di un testo letterario.

I due studiosi hanno raggruppato tutti gli approcci (compresa anche la *Socio-critica*) sotto l'etichetta "Antropologia letteraria". Infatti, mentre nel mondo francofono si usa "Sociocritique" e "Sociologie de la littérature", nel mondo anglofono si usa "Literary anthropology" traducibile in italiano con "Antropologia letteraria" per parlare di un approccio interdisciplinare che permette di studiare culturalmente e socialmente un'opera letteraria.

Come abbiamo già spiegato l'opera letteraria è considerata come "fatto socioculturale". Il testo appartiene all'insieme delle produzioni umane che sono fatti culturali perciò diventano oggetti di analisi antropologica e sociale. In questo senso la figura dell'autore è molto importante perché funge da testimone di una realtà socioculturale. L'autore è, in questo senso, un produttore culturale perché, nel suo elaborato, mette in atto una competenza fatta di saperi

e di saperi-fare accumulati e trasmessigli socio culturalmente. Oltre a questo, anche se parla della realtà, l'autore scrive seguendo la sua ideologia. Perciò diciamo che ogni scrittore ha una sua "poetica". Quest'ultima la costituisce in conformità a ciò che egli riceve da parte del suo contesto socioculturale.

In quest'articolo, vedremo come "L'arte della gioia" diventa un medium socioculturale attraverso cui viene messo in evidenza un contesto socioculturale, e come diventa anche un mezzo di rivolta contro la cultura e la società attraverso la poetica di Goliarda Sapienza. La scrittrice mette in rilievo la dimensione socioculturale di questo romanzo attraverso due tecniche espressive e discorsive:

- La scelta dei personaggi e i loro rapporti con la Storia.
- La scelta delle tematiche trattate.

Prima di spiegare queste tecniche usate dalla Sapienza per fare del suo romanzo un medium socioculturale, è idoneo parlare della poetica di Goliarda Sapienza e presentare il romanzo che abbiamo preso in esame.

## 2. Goliarda Sapienza come "figura ribelle" nel panorama letterario italiano

Chi è Goliarda Sapienza? Chi è quest'autrice eccentrica che ha stupito i lettori, non solo italiani ma tanti altri di diverse nazionalità? Perché è così importante leggere le sue opere? Che cosa apporta di nuovo al panorama letterario italiano? In questa parte, cerchiamo di dare qualche cenno biografico su Goliarda Sapienza e di parare del suo stile e ideologia perché possiamo capire meglio la sua poetica prima di prendere in esame il suo capolavoro intitolato "L'arte della gioia".

### 2.1. Cenni biografici

Goliarda Sapienza è stata una scrittrice e attrice teatrale cinematografica italiana. È figlia di Maria Giudice; sindacalista e prima donna a ottenere l'incarico di segretario della Camera del Lavoro di Torino, e di Giuseppe Sapienza; avvocato e deputato dell'Assemblea Regionale Siciliana, primo parlamento eletto democraticamente dopo la seconda guerra mondiale.

Nasce il 10 maggio 1924, ma è registrata all'anagrafe più di un mese dopo: il 18 giugno. Fin da subito in famiglia la chiamano tutti luzzza, diminutivo comune in Sicilia (Providenti, 2010, p. 52). Del nome particolare, presentandosi, Goliarda avrebbe detto: *"mio padre me lo mise perchè è un nome senza santi"* (Cambria, 2006, p. 26). È, infatti, chiamata così dal padre per onorare la memoria del fratello morto Goliardo Sapienza, figlio di Peppino Sapienza e Lucia Musumeci, morto nel 1921.

Goliarda cresce in una famiglia antifascista che s'interessa alla letteratura, all'arte e alla musica. Ad agitare l'equilibrio famigliare dei genitori di Goliarda sopraggiungono problematiche di tipo privato e non legate all'antifascismo: Licia Civardi, la sorella preferita di Goliarda e la terzogenita di Maria e Carlo, lascia la casa dei Sapienza e la Sicilia portando con sé la sorellina quindicenne Olga della quale il padre di Goliarda si è invaghito. Goliarda è legatissima a Ivanoe Civardi, che però riveste per lei un ruolo differente da quello fraterno. Egli è la figura che riveste il ruolo materno nell'infanzia di Goliarda. Non è come un padre o un fratello ma occupa piuttosto il posto lasciato vacante dalle assenze di Maria Giudice.

Tra le opportunità che la sua famiglia le permette c'è anche il privilegio di avere un insegnante privato, il professor Elio Saya, nominato nei romanzi come Jsaya. Goliarda comunque non prende più lezioni da Jsaya e abbandona del tutto la scuola pubblica, per decisione del padre che aveva paura che la figlia fosse soggetta a influenze fasciste, il che la conduce a bruciare la divisa di piccola italiana, com'è raccontato nella sua opera intitolata *"Lettera aperta"* (1967).

Goliarda è appassionata di lettura, legge soprattutto testi di drammaturgia; perché i suoi coltivano l'ambizione di vederla un giorno sul palcoscenico. È soprattutto il padre a desiderare che diventi un'attrice e perciò, all'età di diciassette anni, va a Roma e passa un esame di ammissione all'Accademia d'Arte Drammatica diretta da Silvio D'Amico, dove il padre l'ha iscritta.

Goliarda resta a Rebibbia solo cinque giorni, che vengono però vissuti e descritti come cinque mesi nel suo romanzo autobiografico *"L'università di Rebibbia"* pubblicato da Rizzoli nel 1983, e nel suo seguito *"Le certezze del dubbio"*, pubblicato da Pellicano Libri nel 1987.

Il romanzo "L'arte della gioia" conquista i titoli dei giornali, non nelle pagine letterarie ma nella cronaca, la sua pubblicazione è data per imminente. La prima parte dell'opera è stata pubblicata invece da Stampa Alternativa solo nel 1994. Il 30 agosto 1996, Goliarda Sapienza era trovata morta nella sua casa di Gaeta. Dopo due anni, nel 1998, la Stampa Alternativa pubblica per intero "L'arte della gioia", ma solo nel 2005 il romanzo otterrà finalmente in Francia un enorme successo, diventando un caso letterario.

## 2.2. Stile e ideologia

La caratteristica principale della personalità di Goliarda Sapienza è la sua voglia di essere completamente se stessa mettendosi in gioco con estrema passionalità. È un tipo di scrittrice che suscita nel lettore desiderio di autenticità. La lettura delle sue opere svela le contraddizioni e le imperfezioni della realtà del nostro tempo perché tratta vari temi legati alla vita senza escludere sofferenze, contraddizioni, paure, desideri e delitti. Racconta Dacia Maraini:

*"Sempre senza soldi, aveva un rapporto col mondo da zingara girovaga e festosa. Continuava a dividersi fra la disperazione e l'entusiasmo. I suoi libri portano l'impronta di una straziata e tenera sicilianità: il suo linguaggio ricco, fastoso, tende ad un lirismo barocco tutto sensualità e dolore."* (Pezzuoli, 2012)

Goliarda Sapienza è una figura nuova nel panorama letterario italiano. Ciò che la caratterizza è l'impossibilità di classificarla in una specifica corrente letteraria. A tale proposito, nella postfazione del romanzo (Sapienza, 2009, pp. 522- 523), Domenico Scarpa scrive che la scrittrice "non è una sperimentatrice letteraria" e neanche una scrittrice che "legge per sorvegliare la letteratura" o per "rubare il mestiere ai colleghi"; è "una figura di lettore comune" che cerca di esprimersi e di parlare di ciò che esiste veramente nella realtà senza paura. Goliarda Sapienza ha una personalità molto particolare; c'è una leggerezza nel suo spirito nutrita dalla sua vocazione per l'arte. Infatti, non solo autrice è Goliarda, è stata anche ballerina, attrice, poetessa, cantante e affabulatrice nonostante la salute precaria. È una scrittrice difficile da capire. A tale riguardo, spiega Domenico Scarpa:

*"Goliarda Sapienza ha l'arroganza del talento, non dell'io che brandisce il talento. Contendente è il linguaggio, non la persona che lo emette. Era, nello scrivere, una cassa di*

*risonanza ; non una cassa vuota : piena di anfrattuosità, invece, di rilevature che instradano i suoni.”(Sapienza, 2009, 536)*

La sua scrittura è definibile personale; anche se rivela le problematicità dell’esistenza umana e mette in risalto l’orrore della guerra, del Fascismo e della prigione, non può considerarsi una scrittura politica. Stefania Mazzone, dal canto suo, aggiunge che:

*“La scrittura di Goliarda può, a pieno titolo, considerarsi una scrittura femminista e impolitica. L’ordine patriarcale e fallocentrico appare sullo sfondo di una narrazione tesa a raccontarlo e destrutturarlo tra ironia e sapere femminile.”(Providenti, 2010, p. 177).*

La Sapienza non condivide le idee del femminismo teso alla omologazione dei sessi, secondo lei la donna e l’uomo sono due esseri diversi e l’uno completa l’altra, ma è a favore della libertà sessuale di ogni persona. Questa sua ideologia è condivisa anche dal suo celebre personaggio dell’ *“Arte della gioia”*, Modesta. Infatti, questo romanzo racchiude tutte le sue esperienze, i suoi desideri ed anche le sue ideologie. Stefania Mazzone aggiunge:

*“In realtà Goliarda, senza scadere nell’ideologia, sembra sostenere una posizione simile a quella della Wittig, nel senso del rifiuto di una concezione naturale della sessualità e di una scelta culturale del genere. Sembra ,anzi, andare oltre la stessa Wittig : non si pone il soggetto lesbico quale terzo in una lotta di classe tra uomo e donna, si sgretola lo stesso concetto di soggetto.”(Providenti, 2010, p. 180)*

Goliarda crede fermamente che la scrittura possa essere un modo per fare la rivoluzione; quest’ultima ha bisogno di nascere dentro l’individuo con lo scopo che si manifesti fuori. Per lei, la scrittura è anche un modo per risanarsi. Infatti, la stesura delle sue opere autobiografiche è stata una forma di terapia suggeritale dal *Dottor Majore*<sup>1</sup> per il recupero della sua memoria. In *“Lettera aperta”* (1997, p. 99), Goliarda scrive: *“Ho perso lo spago dei ricordi, e mi perdo in questo mare chiaro, pulito, di voci e di volti come in un labirinto. È inutile fluttuare così, tra il soffitto e la finestra, guardo fuori.”* Infatti, nei due romanzi autobiografici, *“Lettera aperta”* e *“Il filo di mezzogiorno”*, cerca di emergere delle parti oscure della sua personalità. Scrivendoli, vuole recuperare le sue memorie perdute perché è stata psicologicamente distrutta da una terapia di annientamento per mezzo di elettroshock. Inoltre, scrive anche *“L’università di Rebibia”*, in cui parla della sua esperienza del carcere allo scopo di far educare i lettori.

La forma narrativa delle sue opere sfugge ai tentativi di classificazione in un genere ben determinato, ma è un tipo di scrittura che mira al miglioramento della condizione femminile che sembra in qualche modo anticipare le idee delle femministe. A tale riguardo, Stefania Mazzone (Providenti, 2010, pp. 178-179) scrive *“La scrittura di Goliarda è quindi di genere, effetto della capacità performativa della narrazione, produttrice di realtà discorsiva”*. Oltre alla prosa, Goliarda scrive anche delle poesie raccolte in una raccolta intitolata *“Ancestrale”*; il che fa di lei una scrittrice di talento.

La sua opera più rilevante è senz'altro *“L'arte della gioia”* che per scriverla rinuncia a *“fare il femminismo”* (espressione usata da Carla Lonzi, teorica e attivista del femminismo italiano). La scrittura, per Goliarda, è un dovere. A tale proposito, dice: *“Non sono più giovane, non posso più perdere tempo, devo scrivere.”* (Providenti, 2010, p. 51). Con quest'opera, Domenico Scarpa scrive che la scrittrice *“arriva a trarre da sé uno stile che è pura espansione d'aria, assoluta scioltezza nell'occupazione dello spazio.”* (Sapienza, 2009, p. 517). Secondo Giovanna Providenti, scrivere il romanzo di Modesta è l'attività principale di Goliarda :

*“come se avesse bisogno di questo passaggio esistenziale per continuare a vivere [...] Ritrovatasi al crocicchio tra passato e il futuro di se stessa, incerta se scegliere di rimanere dov'è, tornare indietro o cambiare strada, dopo aver visto passare in un baleno i quarantacinque anni vissuti fino a allora, si è accorta anche, tentando il suicidio per tre volte, non aveva cercato di morire, ma di rinascere.”* (Providenti, 2010, p.51)

Al pari della sua eroina Modesta, anche Goliarda non vuole essere prigioniera di un'ideologia perché: *“Goliarda non era affatto “ideologica”: anzi accusava l'ideologia di averle rovinato la vita. Ma aveva idee “straniere” su tutto”* (Cambria, 2006, p. 24). Come racconta anche Angelo Pellegrino, nella prefazione del romanzo:

*“Scriveva come leggeva, da lettrice, scriveva per i lettori più puri e lontani, con abbandono lucido e insieme passionale, affettuoso e sensuoso, attenta ai battiti cardiaci di un'opera, più che ai concetti e alle forme [...] alle idee stava molto attenta, si definiva infatti scrittrice ideologica facendosi chiaramente torto.”* (Sapienza, 2009, p. X)

Infatti, Goliarda è una delle scrittrici eccentriche del panorama letterario novecentesco. E perciò il suo capolavoro *“L'arte della gioia”* era pubblicato postumo perché è stato da molto

tempo rifiutato dalle più grandi case editrici italiane a causa dello stile con cui è scritto che allora era considerato immorale ovvero *"maledetto"*<sup>2</sup>. A elogiare la lingua e lo stile di Goliarda, è Domenico Scarpa (Sapienza, 2009, p. 518), il quale nella postfazione del romanzo, scrive che:

*"La scrittura di Goliarda Sapienza è una tessitura priva di cuciture, un intreccio di fili che non si arriva a numerare, un vettore fluviale dove si possono cogliere le vene della corrente che si rilevano e rivoltano cambiando forma al pelo dell'acqua. Questa lingua possiede insieme la capacità della fusione e dello sbalzo."*

Secondo Stefania Mazzone (Providenti, 2010, pp. 178-181), la scrittura di Goliarda si caratterizza per l'assenza dell'elemento di uniformità e di coerenza. La coerenza è *"il risultato ideologico di un mondo di sovranità maschile"*. Infatti, per parlare di un personaggio, come Modesta, una donna che al pari di molte protagoniste della letteratura siciliana *"selvaggia"*, Goliarda sente l'esigenza di usare una scrittura dei sensi che è in realtà una caratteristica peculiare della scrittura femminile. A proposito dello stile di scrittura di Goliarda Sapienza, Stefania Mazzone aggiunge che:

*"La scrittura di Goliarda è dunque desiderante, visionaria, destrutturante un concetto di corpo costruito nel tempo naturalizzato nelle pratiche ripetitive. Ed è a partire da questa condizione che il corpo della donna appare capace di rappresentare il corpo recluso, il corpo emarginato, il corpo disciplinato delle istituzioni totali."* (Providenti, 2010, pp. 178-181)

Dopo aver dato qualche cenno biografico sulla vita di Goliarda Sapienza e parlato del suo stile di scrittura e della sua ideologia, parliamo adesso del suo capolavoro che abbiamo preso in esame, prima di passare al suo studio.

### **3. "L'arte della gioia": Un caso letterario da non trascurare**

#### **3.1. Storia editoriale**

Il 1969 è l'anno in cui Goliarda Sapienza inizia la scrittura del suo romanzo intitolato *"L'arte della gioia"* dopo aver pubblicato i suoi due maggiori romanzi autobiografici: *"Lettera aperta"* (1967) e *"Il filo di mezzogiorno"* (1969), entrambi per Garzanti editore. Come, appunto, è raccontato nella postfazione del romanzo da parte di Domenico Scarpa, la storia editoriale del romanzo è molto complessa; aveva, in realtà, durato venti anni.

Pilù Panigali - la giovane amica che ogni pomeriggio si reca da Goliarda per ascoltare la storia di Modesta man mano che era creata - le aveva regalato il primo taccuino della sua vita con una dedica: *“per arrivare al Sessantanove”*. A tale proposito, Goliarda Sapienza racconta:

*“Pilù mi ha regalato questo libretto perché io viva anche nel 1969”, inizia a scrivere Goliarda nel retro della copertina cartonata, ritrovandosi a trascorrere quasi l’intera notte di Capodanno a mettere giù le proprie emozioni in questo libretto ordinato, come fosse un qualsiasi dei foglietti sparsi in cui negli ultimi tempi aveva intrapreso la sua originale e spregiudicata ricerca interiore.*”(Providenti, 2010, p. 81)

La scrittrice aveva finito di scriverlo nel 1976. Dopo aver a lungo tentato di farlo pubblicare, non ci era riuscita; il romanzo era purtroppo rifiutato, nel 1979, dai più noti editori italiani: da Sergio Pautasso a Rizzoli, da Paolo Terni a Einaudi e da Erich Linder che a causa di problemi personali, lo aveva rispedito a Goliarda senza averlo sfogliato. L’autrice si era rivolta poi, in dicembre 1979, a Sandro Pertini essendo esortata dai suoi primi estimatori: Bertolucci, Siciliano e dalla giornalista Adele Cambria, la quale nel medesimo anno aveva pubblicato un articolo, su *“Il Giorno”*, intitolato *“Dopo l’Orca arriva la Gattoparda”*. Non è a caso che la giornalista lo fa assomigliare al celebre capolavoro intitolato *“Il Gattopardo”* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, visto che entrambi mettono in risalto la Sicilia e ne smascherano usi, costumi e tradizioni con piena libertà espressiva. Nella postfazione del romanzo che prendiamo in esame in questo elaborato, Domenico Scarpa afferma:

*“Se tanti lettori di questo romanzo hanno sentito il bisogno di evocare il Gattopardo è perché l’istinto gli suggeriva di affiancare a un altro libro memorabile, siciliano anche quello, il libro memorabile che stavano leggendo. Questione di pulsazione affettiva, non di rassomiglianze o d’influssi estetici. [...] bisogna levare le confidenze, restringere alle sole iniziali il nome di chi ha scritto L’arte della gioia, leggere Goliarda chiedendole nulla di più e nulla di meno di quello che la lingua, la letteratura possono offrire, senza permettersi ipotesi volgari.”* (Sapienza, 2009, pp. 515-516)

In quel momento, Pertini era arrestato e così era di nuovo interpellato Pautasso, il quale lo rifiuta per un’altra volta. L’anno seguente, era stata inviata a Goliarda una lettera di rifiuto dalla Feltrinelli:

*"Il manoscritto in oggetto si rifà a canoni narrativi sostanzialmente ottocenteschi applicati a una trama nella quale si intrecciano elementi di natura sociologica, erotica e psicologica, armonizzati da una buona scrittura."* (Sapienza, 2009, p. 532)

Il romanzo arriva anche alla Mondadori nel 1981 ma era poi inviata a Goliarda una lettera di rifiuto molto vaga sul merito del libro. Nello stesso anno, Grazie a Elena Gianini Belotti, il romanzo era sul punto di essere pubblicato da Editori Riuniti, per conto della rivista *"Noi Donne"* che ne avrebbe fatto omaggio ai suoi abbonati, ma il costo della stampa si è rivelato molto alto e così il progetto era del tutto dimenticato. Nel 1980, nel momento in cui è in prigione, Goliarda inizia a scrivere *"L'università di Rebibbia"* che era pubblicato nel 1983 da Rizzoli: vende circa quindicimila copie, entra in classifica, ma non incita l'editore al ripensare per *"L'arte della gioia"*.

A spiegare il perché di questa serie di rifiuti è Adele Cambria, la quale in un articolo pubblicato su *L'Unità* scrive:

*"Goliarda non era affatto "ideologica": anzi accusava l'ideologia di averle rovinato la vita. Ma aveva idee "straniere" su tutto. E deve essere stata questa, suppongo, la ragione per cui i responsabili delle più grandi case editrici si ritraevano con terrore dalle pagine de L'arte della gioia."* (Cambria, 2006, p. 24)

Nel 1994, è stata pubblicata da Stampa Alternativa, soltanto la prima parte del romanzo. Dopo la morte improvvisa della scrittrice nel 1996, la responsabilità di far pubblicare l'intero romanzo è stata affidata a suo marito Angelo Pellegrino, il quale nella prefazione del libro, racconta di averlo pubblicato, a sue spese, in un migliaio d'esemplari per i tipi di Stampa Alternativa nel 1998, e di averlo mandato a vari critici e scrittori italiani e così questa casa editrice pubblica l'intero romanzo. Egli aggiunge: *"Passarono tre anni senza che accadesse nulla di più. Poi, grazie all'appassionato interessamento di Loredana Rotondo, dirigente di Rai Tre, fu dedicato alla figura di Goliarda Sapienza, l'arte di una vita."* (Sapienza, 2009, p. V). Fuori dell'Italia, il romanzo stava raggiungendo un enorme successo. Infatti, fin dall'edizione del 1998, Pellegrino ha affidato il romanzo a una giovane agente letteraria che si occupa dei paesi di lingua tedesca. A Francoforte ha destato l'interesse di Waltraud Schwarze, scopritrice di testi sconosciuti. Il romanzo è uscito così a Berlino per la casa editrice Aufbau-Verlag, ma era diviso

in due parti. Intanto, Waltraud Schwarze ha telefonato a Parigi a Viviane Hamy, editrice molto coraggiosa, suggerendole di leggere *“L’arte della gioia”*. Hamy l’ha immediatamente inviato a Nathalie Castagné, traduttrice e romanziera, la quale ha accettato di farlo tradurre in francese. Nel 2005, il romanzo esplode come *“caso letterario”* in Francia. Nel 2007, il romanzo suscita l’interesse di un traduttore spagnolo José Ramón Monreal, il quale lo traduce in castigliano per la casa editrice Lumen, a Barcellona. Oggi *“L’arte della gioia”* è tradotto in numerosi paesi del mondo perché, come scrive Domenico Scarpa (Sapienza, 2009, pp. 515): *“L’arte della gioia è qualcosa di più e di meno che un libro bello, è un libro memorabile, e i libri memorabili sono pochissimi, molti meno rispetto ai libri belli e anche riusciti. Un libro memorabile è semplicemente un libro che lascia il segno: con l’articolo determinativo.”*

### 3.2. Trama

È la storia di una siciliana di umili origini chiamata Modesta. Nasce il primo gennaio del millenovecento in un paesino poverissimo. Trascorre la sua infanzia durante la prima guerra mondiale vivendo, in una catapecchia di campagna, con una madre logorata dal lavoro e dalla miseria e con una sorella chiamata Tina che è affetta dalla sindrome di Down. La madre non comunica più con Modesta, le preferisce, infatti, la sorella e perciò la ragazzina trascorre quasi tutte le sue giornate a parlare con Tuzzu, un ragazzo più grande di lei. Un giorno, tornando a casa, trova un uomo bello e vigoroso che si spaccia per suo padre biologico. Dopo una lunga disputa con la madre, egli la fa rinchiodere insieme a Tina dentro uno stanzone, e così si abusa di Modesta, la quale fugge nel cuore della notte dopo aver appiccato il fuoco alla stamberga. Dopo tre giorni trascorsi in ospedale, è portata, grazie a madre Leonora, al convento delle Suore dell’Addolorata, a Sciarascura.

Dopo molti anni vissuti nell’ignoranza totale, al convento la fanno studiare ma purtroppo inizia a scoprire l’ipocrisia del mondo monacale e specie quella di madre Leonora alla quale si è affezionata. In un momento di distrazione, Modesta dice ciò che pensa realmente della religiosa e viene così ripudiata e emarginata. Allo scopo di riacquistare il favore di madre Leonora, finge un suicidio. A salvarla da questa messa in scena è Mimmo, il giardiniere del convento con il quale Modesta stringe amicizia. Dopo essere riuscita a trovare il modo di recuperare in parte il suo gesto, scopre che madre Leonora ha lasciato detto nel testamento che

la giovane dovrebbe essere istruita per un certo tipo di vita, il che non piace a Modosta, la quale decide di agire per migliorare la propria condizione e affrettare i tempi uccidendo la madre Leonora per ottenere l'eredità. Così nottetempo, sega i quattro punti della balausta che sostengono il cannocchiale da cui la religiosa, appassionata di astronomia, osserva ogni sera il firmamento.

Il testamento di madre Leonora stabilisce che Modesta può scegliere liberamente se fa parte della vita monacale o restarne fuori, e che dovesse conoscere e scoprire il mondo andando a vivere nella villa della principessa dei Brandiforti; famiglia d'origine della defunta Leonora. In realtà, la villa non sta in città, la famiglia è lontana dalla sua sede perché è nascosta a causa dalla guerra.

Dai Brandiforti, Modesta cambia completamente stile di vita, impara a vestirsi, pettinarsi, ballare ed è pure chiamata Mody. Conosce la principessa Gaia, l'infelice Ippolito e Beatrice con la quale fa un'intensa amicizia che subito si trasforma in una relazione erotico-amorosa. Grazie alla sua nuova amica, Mody riesce a sapere la storia di ciascun membro della famiglia (vivi e morti) scopre che Beatrice non è figlia di Gaia ma è la figlia di madre Leonora e Carmine Tudia che lavora dai Brandiforti. Scopre inoltre che quello che è chiuso nel piano di sopra, è il fratello di madre Leonora, un down chiamato "la cosa" che è assistito solo da Pietro perché tutti ne hanno paura. Beatrice la fa anche conoscere il fratello di Gaia "zio Jacopo" che è appassionato di filosofia. Grazie alla sua ricca biblioteca, Modesta si nutre di molte letture politiche e filosofiche e riesce a leggere i libri proibiti dallo Stato. S'impegna poi ad addestrarsi a diventare principessa "studiando sulle mappe delle proprietà i confini, le aree, i muri divisorii dei feudi". In meno di due mesi dal suo arrivo nella villa, riesce a farsi rispettare e a mostrarsi abile a occupare il posto di Gaia nella sua assenza. Con il consenso di quest'ultima, sposa Ippolito e le è affidata la gestione dell'intera proprietà e così diventa anche lei principessa. In questo periodo conosce Carmine Tudia, il padre biologico di Beatrice, e tra loro nasce un rapporto definibile erotico e passionale più che amoroso.

Modesta resta incinta di Carmine e per liberarsi completamente di Gaia, la lascia morire non soccorrendola quando le viene uno dei suoi attacchi. Dopodiché, libera Ippolito dalla sua solitudine e chiama un'infermiera di nome Inès che si prenderà cura di lui. Dopo aver dato alla

luce Eriprando, Modesta decide di andare a vivere con Beatrice nella villa Suvarita vicino al mare. Decide pure di disfarsi di tutta la proprietà per poter vivere senza il bisogno di lavorare. Infatti, crede che la gestione dei beni l'impedisca a raggiungere la libertà assoluta. Carmine, in quel momento, non accetta quella decisione, decide di abbandonarla ma ne approfitta comprando i feudi per sé e per i suoi figli legittimi: Mattia e Vincenzo. Nel frattempo, Modesta incontra Carlo Civardi, un medico comunista venuto in Sicilia per trovare i suoi compagni comunisti siciliani. Egli comincia a frequentare la villa di Modesta e pian piano comincia a crearsi fra di loro una relazione ideologico-amorosa. Infatti, entrambi condividono le stesse idee politiche e filosofiche.

Venuta a conoscenza della gravidanza dell'infermiera Inès dal principe Ippolito, Modesta le chiede di tenere il bambino a patto che quest'ultimo venga per forza affidato a Modesta dopo il parto. Nel frattempo, Carlo prende una cotta per Beatrice e un giorno le chiede in sposa. Dopo il matrimonio, vanno a vivere a Catania insieme a Argentovivo. Dopo qualche anno dalla decisione di non vedere più Modesta, torna Carmine che è condannato a morire per via di un'angina al petto. Ritornando da lei, ammette di averla sempre amata e di aver invano tentato di sfuggire i propri sentimenti ma dopo qualche giorno muore. Al suo funerale, Modesta incontra Mattia, il figlio del defunto e l'accompagna a casa. Il giovane inizia ad andare da lei nottetempo e fra loro nasce un amore. Egli non comprende la voglia di Modesta di essere assolutamente libera. Intanto Inès dà alla luce il piccolo Jacopo e lo affida a Modesta. Il bambino è allattato da Stella che ha già un bambino di nome 'Ntoni. A differenza di Modesta, a Beatrice non piace il fatto di essere zia di un figlio la cui madre è contadina.

Dopo mesi di gravidanza, pure Beatrice mette al mondo Ida chiamata anche Bambolina o Bambù. Una sera Carlo, all'insaputa di Beatrice, è portato dai suoi compagni da Modesta perché è stato assalito dai fascisti. Dopo quindici giorni muore. Modesta scopre, con l'aiuto di Pietro, che uno degli assalitori è il figlio di Carmine: Vincenzo e perciò ordina di farlo fuori. Venuto a conoscenza di ciò che è successo a suo fratello, Mattia spara Modesta con una ritrovella lasciandole sulla fronte una cicatrice perenne. Dopo la morte del marito, Beatrice sprofonda nel lutto e nella follia e si lascia morire. Intanto, Argentovivo, spostata con Pietro, mette al mondo

Crispina, la quale cresce nella villa di Modesta insieme a Bambù, 'Ntoni' e un'orfana di guerra di nome Mela.

Un giorno, una donna arriva da Modesta; questa donna si chiama Joyce ed è molto bella e raffinata. Si crea poi fra Modesta e Joyce una relazione amorosa. I comportamenti di Joyce iniziano pian piano a deludere Modesta perché a differenza di lei, Joyce considera il loro rapporto, un errore molto grave. Anni dopo, i figli crescono e ciascuno si giova della libertà concessagli da Modesta per lasciarli vivere a loro piacimento. Modesta inizia a stufarsi di Joyce, la quale essendo sempre in preda a turbamento, tenta invano di suicidarsi. Dopodiché, arriva Timur, il fratello di Joyce, la quale consiglia a Modesta di sfiduciarlo perché è pericoloso; e dopo qualche anno, a causa di lui, viene appunto messa in prigione imputata di rivoluzionarismo.

Al carcere, conosce Nina, una romana molto divertente messa in prigione a causa del suo attivismo antifascista. Infatti, entrambi rimangono insieme pure dopo la caduta del Fascismo. In seguito al disfacimento del regime, Modesta trascorre poi un periodo difficile causato dalla morte del compagno Jose e dalla scomparsa dei figli Prando e Jacopo, i quali tornano da lei nel 1945. Nasce poi Carluzzu, figlio di Prando e Stella. Eriprando diventa antifascista e abbraccia così la causa comunista ma il suo rapporto con sua madre diventa sempre più turbolento. Dopo qualche anno, Modesta decide di aprire una libreria per servirsi di tutto quello che ha appreso. A questa decisione, si oppone Prando che cerca di convincerla di entrare nel gioco politico.

Alla fine, Modesta incontra Carlo Clayton, amico di Nina e decide di continuare a vivere con lui il resto della sua vita.

### 3.3. Caratteristiche linguistiche e stilistiche

Ambientato agli inizi del secolo scorso in Sicilia, il romanzo ne smaschera usi, costumi arretrati e pregiudizi soprattutto nei confronti delle donne.

La storia di Modesta coincide con quella dell'Italia e quella della Sicilia. La storia è narrata in prima persona e insiste molto sulla fase giovanile dando maggior importanza alle motivazioni inconscie della protagonista. Ma qualche volta, l'intimità della prima persona sbucca fuori da un narratore onnisciente creando così un particolare effetto di doppia osservazione interna ed esterna. A volte la protagonista si rivolge direttamente ai lettori: *"Non abbiate timore, non starò a [...]"* (Sapienza, 2009, p. 135).

L'incipit del romanzo è definibile tradizionale, a differenza dallo stile usato dalla Sapienza che è definibile moderno, innovativo e troppo personale. Infatti, è molto poetico ed è basato sulle descrizioni. La lingua usata nel romanzo è ricca di neologismi, dialettelismi (varietà regionale siciliana e romana): "*Si Beatrice nun voli durmiri coppa nno' culu sa quantu n'ha aviri.*" (*Sapienza, 2009, p. 65*), forestierismi (inglese e francese) e riferimenti letterari.

Infatti, ogni cambiamento sociale e culturale della protagonista e dei personaggi, comporta un cambiamento linguistico. Il romanzo è ricco di elementi autobiografici della scrittrice. Per quanto riguarda il ritmo del racconto, esso varia da una parte all'altra. Nella prima parte, è molto veloce mentre inizia a rallentarsi partendo dalla seconda parte fino alla quarta.

#### 4. I personaggi nella storia e nella Storia<sup>3</sup>

Nel romanzo ci sono quattro generazioni di personaggi; ognuna di esse è scelta accuratamente dalla scrittrice. In "*L'arte della gioia*" i personaggi interagiscono sia con il contesto socioculturale sia con la cultura dominante perciò la scelta dei personaggi va oltre il quadro narrativo della storia e scuote la Storia messa in evidenza nel racconto.

##### 4.1. La prima generazione come memoria da non dimenticare

I personaggi della prima generazione sono due: Ignazio e Jacopo.

➤ **Ignazio:** zio di Beatrice e figlio della principessa Gaia. Prima di morire, faceva l'aviatore. Appare solo nella prima parte del romanzo attraverso le storie raccontate da Beatrice, la quale racconta a Modesta, la storia di ciascun membro della sua famiglia.

➤ **Jacopo:** zio di Beatrice e figlio della principessa Gaia. È stato un repubblicano, eretico e cultore di lettura. Ha viaggiato molto e ha studiato a Parigi diventando medico-chimico. Ha scritto molti libri pubblicati a Roma. È il mentore di Modesta per l'intero romanzo.

Questi due personaggi fungono da guide nel romanzo. Entrambi, rappresentano la memoria incancellabile che trascende i limiti del tempo e dello spazio. Oltre a ciò, rappresentano (per le generazioni seguenti) un patrimonio familiare da rivedere per trarne lezioni.

##### 4.2. La seconda generazione fra realtà e immaginazione

La seconda generazione è composta da personaggi immaginari e altri reali:

- **Antonio Licata:** compagno di Carlo. È un medico antifascista.
- **Argentovivo:** il suo nome è Luigia, chiamata "Argentovivo" dalla principessa Gaia perché è molto svelta. Nata a Poggibonsi, in Toscana. È una serva della famiglia Brandiforti. Si prende cura di Modesta fin dal primo momento in cui l'incontra nella villa. È fedele alla protagonista. Sposerà poi Pietro e mettono al mondo una figlia di nome Crispina.
- **Beatrice<sup>4</sup>:** è ufficialmente la figlia della principessa Gaia. In realtà, è la figlia di madre Leonora e il fattore Carmine Tudia. Ha la stessa età di Modesta. Ha un "viso piccolo pallido quasi nascosto da una massa di capelli leggeri e biondi come seta". È una ragazza carina, insicura, ingenua, capricciosa e instabile. È chiamata "Cavallina" perché zoppica leggermente. A chiamarla Beatrice, fu suo padre appassionato delle poesie di Dante Alighieri. Fra lei e Modesta si crea una relazione sororale-amorosa. Si sposa poi con Carlo Civardi e dà alla luce Ida/Bambolina. Dopo la morte del marito, sprofonda nel lutto e nella follia e così si lascia morire.
- **Carlo Civardi<sup>5</sup>:** è un medico che appartiene alla frazione comunista sperando che essa si realizzi come Partito Comunista Italiano. Figlio di una nobildonna ricca napoletana. Ha "la malattia della politica". Ha, infatti, cominciato a interessarsene leggendo i libri proibiti di suo padre all'età di 14 anni. È un personaggio divertente. È bruno, ha i capelli neri, ha i baffi e ha l'aria di un ragazzino. Abbraccia la causa comunista all'università. All'età di 28 anni, incontra Modesta e le insegna a nuotare. Comincia a frequentare la casa Brandiforti per controllare la salute di Ippolito ed Eriprando e si crea subito con lui e Modesta un rapporto amoroso-ideologico basato sulla condivisione delle stesse ideologie. Si sposa poi con Beatrice e mettono al mondo Ida/Bambolina. Muore a Catania per le ferite riportate in seguito all'assalto di una squadra fascista.
- **Carmela Licari:** è una contadina che vive nelle catapecchie. È pagata da Gaia a patto che rimanga con Ippolito. Modesta chiede il suo aiuto prima di decidere di sposare Ippolito perché quest'ultimo non vuole stare che con lei.
- **Carmine Tudia:** è un servitore dei Brandiforti. È anche il padre biologico di Beatrice e di Eriprando. Nato il 2 Novembre 1868. Dopo essersi innamorato di una donna mezza siciliana

e mezzo americana di nome Assunta, comincia a lavorare dai Brandiforti. Da ragazzino voleva diventare un pugile. È un uomo grossolano, erotico, all'antica, doppiogiochista e molto seducente. Incontra la protagonista all'età di 50 anni e si crea tra di loro un amore puramente sensuale. Muore circondato dai suoi figli legittimi e al suo funerale Modesta incontra suo figlio Mattia.

- **Elena:** servitrice nella villa di Modesta. È sposata e si sente infelice.
- **Gaia Brandiforti:** è una principessa molto forte. È la madre di Leonora. Spacciata per madre di Beatrice ma in realtà ne è la nonna. È una donna volitiva e perspicace e sempre sofferente perché ha perso suo figlio Ignazio in guerra. È un personaggio autoritario e sprezzante che muore nella prima parte del romanzo per mano di Modesta.
- **Guido:** compagno di Carlo. Anche lui è antifascista.
- **Il maresciallo:** è un personaggio di cui non si sa il nome. Ha "i baffi neri e gli occhi duri". Interroga Modesta per tre giorni dopo la notte terribile in cui era stuprata ed erano uccise sua madre e sua sorella.
- **Il padre di Modesta:** è un uomo robusto, alto e feroce del quale non sappiamo il nome. Appare solo nelle primissime pagine del romanzo. Stupra Modesta dopo aver rinchiuso la madre e Tina nello stanzino del cesso.
- **Il professore di danza:** è un personaggio di cui non si sa il nome. È un ragazzo omosessuale che insegna a Modesta e Beatrice a ballare.
- **Inés:** è un'infermiera nata a Acireale a Torino. Comincia a prendersi cura del principe Ippolito dopo la morte della principessa Gaia. È cresciuta in un orfanotrofio. Allo scopo di migliorare la propria posizione, rimane incinta da Ippolito e mette al mondo il piccolo Jacopo.
- **Ippolito:** è un mongoloide figlio della principessa Gaia. È chiamato "la cosa" e così è sempre rinchiuso in una camera nella villa. A prendersi cura di lui, è Pietro. Modesta inizia a farsi vicino a lui e così scopre che non è più orrendo come tutti pensano. La giovane accetta di sposarlo solo per liberarsi definitivamente dal convento.
- **Jose Giudice<sup>6</sup>:** è l'amico di Carlo e Joyce. È un grandissimo attivista politico e antifascista. Impreca contro l'amore, il sentimentalismo e l'idealizzazione della donna.

S'innamora di Moira che l'ha incontrata in una casa di piacere a Ferrara. Poi prende una cotta di Olga, una ragazza metà italiana metà francese. Fa parte, negli anni '40, dell'esercito americano e combatte contro l'Italia. Muore a Cassino combattendo.

➤ **Joyce<sup>7</sup>**: chiamata anche Jò. È la donna di cui Modesta s'innamora. Ha un fratello di nome Timur e una sorella non carnale chiamata Joland e un'altra di nome Renàn. È una donna di bellezza statuaria, adulta, figlia di una nobildonna turca e di un ambasciatore italiano. Ha studiato medicina e poi psicoanalisi a Milano. Incontra Carlo Civardi alla facoltà di Medicina e poi va in Germania per perfezionarsi. È una studiosa di psicoanalisi votata alla causa comunista. Spesso, è pallida e sofferente, dagli occhi dolorosi. Sente sempre un mal di testa insistente e una costante sensazione di vergogna. Nel 1933, è mandata da Jose a Modesta. Dopo aver tentato a lungo di fondere marxismo e psicoanalisi, ora è in preda di depressione e perciò tenta il suicidio per due volte<sup>8</sup> vergognandosi di essere viva e di aver amato Modesta.

➤ **La madre di Modesta**: è un personaggio di cui non sappiamo il nome. Compare soltanto nelle primissime pagine del romanzo. Non sapeva né leggere né scrivere. Si prende cura solo della figlia mongoloide "Tina" e se ne frega di Modesta. Spesso è nervosa. Infatti, non parla mai, o urla o tace. Muore, in incendio appiccato da Modesta, insieme a Tina e l'uomo robusto spacciato per il padre della protagonista.

➤ **Leonora Brandiforti**: è figlia della principessa Gaia. È la madre superiore del convento delle Suore dell'Addolorata che si trova a Sciarascusa in Sicilia. È la madre biologica di Beatrice. Spesso è preoccupante e malinconica. Nascondendosi in convento, trascorre tutto il suo tempo a pregare ingannando se stessa e gli altri. Muore nella prima parte del romanzo per mano di Modesta.

➤ **Marco Clayton**: figlio di una madre siciliana e di un padre inglese. È un medico. È l'amico di Nina. Incontra Modesta nell'ultima parte del romanzo. È la persona con la quale Modesta decide di vivere il resto della sua vita.

➤ **Mattia Tudia**: è un personaggio audace e "pieno di fuoco" e maschilista. Il giorno del funerale del padre Carmine, incontra Modesta e si crea fra loro un rapporto amoroso ma egli non ce la fa a intendere la grande apertura mentale della protagonista. Spara a Modesta

facendo le vendette di suo fratello Vincenzo e va negli Stati Uniti. Dopo aver perso tutti i suoi soldi lì, ritorna in Sicilia nel 1937 e sposa Ida e mettono al mondo la piccola Beatrice.

➤ **Mimmo Insanguine:** è il giardiniere del convento delle Suore dell'Adolorata di Sciarascusa. È un personaggio saggio con cui Modesta preferisce chiacchierare. È stato lui a salvarla dalla morte e da quel momento decide di non lasciarla. È il primo a chiamarla "principessa, girasole, signorinetta". Ha un figlio di nome Giovanni e un altro morto nella guerra di Libia chiamato Nunziato. Diventa poi un interlocutore immaginario di Modesta negli anni successivi perché le rappresenta la saggezza.

➤ **Modesta<sup>9</sup>:** Chiamata anche *Mody* (che suona come *Maudit* in francese, che significa maledetto). È la protagonista del romanzo, nata il primo gennaio del 1900. È l'opposto del nome che porta perché è molto intelligente, curiosa, piena di volontà e ha una memoria fuori del comune. Sperimenta tante esperienze negative nella sua vita: lo stupro, la povertà, la guerra e la prigione. È un personaggio in continuo sviluppo: da una plebea, è portata in convento, diventa poi principessa, attivista politica e alla fine bottegaia. Prova amore sia per gli uomini sia per le donne. La sua caratteristica peculiare è la sua voglia di esprimere liberamente se stessa aldilà di ogni giudizio morale o convinzione. Non si fida di nessuno. Diventa poi una donna avara, scostante e fredda.

Infatti, questo romanzo non è altro che la sua lotta per non arrendersi all'indigenza e per raggiungere la libertà e la felicità.

➤ **Nina:** è una donna romana che conosce Modesta in prigione. È figlia di un anarchico, nata il 1908. È un personaggio molto vivace che si esprime con piena libertà. Le piace parlare in dialetto romano. Ha una figlia di nome Olimpia e un fratello chiamato Arminio. Decide di darsi al commercio diventando bottegaia. Aiuta Modesta in prigione e insieme continuano a vivere anche dopo la caduta del Fascismo. Grazie a lei, Modesta incontra Marco Clayton con il quale decide di vivere il resto della sua vita.

➤ **Nunzio:** compagno di Carlo. È antifascista. Aiuta Modesta e Stella a salvare Joyce quando tenta il suicidio.

- **Pasquale:** compagno di Carlo. Si è sposato con una donna di nome Elisa che tratta male dopo il matrimonio. Scopre che Carlo era sparato da Vincenzo Tudia.
- **Pietro:** fattore dei Brandiforti. È un personaggio positivo, leale e onesto. Si occupa del principe Ippolito perché è l'unico a sapere come trattarlo. Sposa poi Argentovivo e mettono al mondo Crispina. Muore di vecchiaia alla fine del romanzo.
- **Stella:** è la madre di Antonio (N'toni) e la balia di Jacopo. È la figlia di due contadini benestanti. È assunta per nutrire i bambini. Riesce a togliersi gli abiti neri del lutto e a gioire del piacere del corpo fino a farsi mettere incinta- all'età di 44 anni- da Prando. Partorisce in Svizzera e mette al mondo Carluzzu. Non ce la fa a reggere la paura del giudizio dei più giovani e perciò si lascia morire per la vergogna dopo il parto.
- **Suor Teresa:** è una delle suore del convento in cui è accolta Modesta. A differenza di madre Leonora, ha "una voce sgangherata". È figlia di un barone non proveniente da una casata ricca e aristocratica. Insegna musica a Modesta durante il suo soggiorno al convento.
- **Timur:** è il fratello non paterno di Joyce, nato a Berlino. È un uomo molto pericoloso e seducente. È bello e ha gli occhi azzurri. È molto ricco perché gli è stata lasciata tutta la ricchezza dell'amante del padre che aveva lavorato come un banchiere a Vienna. Dopo aver studiato archeologia in un collegio austriaco, diventa nazista. Entra a far parte delle SS<sup>10</sup> e quando incontra Modesta, le parla solo del nazismo.
- **Tina:** è la sorella di Modesta. Appare solo nelle primissime pagine del romanzo. È affetta della sindrome di Down. Muore, all'età di 20 anni, insieme alla madre, in un incendio appiccato da Modesta.
- **Tuzzu:** è un personaggio che appare solo nelle primissime pagine e poi nei pensieri della protagonista nel corso del romanzo. È un ragazzo bello con gli occhi azzurri. È il primo amore di Modesta, la quale si rivolge a lui ogni volta che vuole sapere qualcosa. È stato lui a iniziarla alla sua prima esperienza sessuale.
- **Vincenzo Tudia:** figlio di Carmine e il fratello di Mattia. Dopo la morte del padre si abbandona all'alcool e lascia la casa dei genitori. Diventa fascista ed è uno degli assalitori che sparano a Carlo. Muore per mano di Pietro, dietro casa sua.

I personaggi della seconda generazione incarnano la cultura dominante nello spazio socioculturale in cui vivono. Sono fragili rispetto a quelli della terza generazione.

#### 4.3. La terza generazione: Speranza per un cambiamento

I personaggi di questa generazione non sono come quella precedente perché sono forti e oltrepassano le norme socioculturali che avevano torturato i personaggi della seconda generazione. Questi personaggi rappresentano la volontà, l'audacia, il coraggio e soprattutto la speranza per un futuro migliore.

➤ **Antonio:** chiamato anche 'Ntoni. Figlio di Stella. È un ragazzo vivace e pieno di talento. Appassionato di teatro ed è fan di Angelo Musco. Decide di fare il comico e perciò studia a una scuola di recitazione a Roma "Regia Accademica d'Arte drammatica"<sup>11</sup>, dopo aver beneficiato di una borsa di studio di 800 lire al mese.

➤ **Crispina:** figlia di Argentovivo e Pietro. Inizia a cantare fin da piccola e così va a Palermo per coltivare il suo *hobby*. Diventa lesbica e va in America con la sua amante Ippolita e lì riesce a diventare "soprano di successo".

➤ **Eriprando:** chiamato anche Prando<sup>12</sup>. Figlio di Modesta e Carmine, ma spacciato per figlio di Ippolito. Da piccolo, ama leggere i fumetti, il cinema e le automobili. È fan di Jean Gabin<sup>13</sup>. Ha un carattere maschilista e perciò ha un rapporto molto difficile con la madre. La sua severità lo porta a litigi non solo con Modesta ma anche con suo figlio Carluzzu. Diventa fascista e poi avvocato comunista. Alla fine del romanzo, si ammala e conosce una giovane donna di nome Amalia ed entrambi danno alla luce il piccolo Ignazio.

➤ **Ida**<sup>14</sup>: chiamata Bambolina o Bambù, è la figlia di Beatrice e Carlo. Ha lo stesso timbro della sua nonna Gaia. Al pari di Beatrice e Modesta, anche lei s'innamora, a giovane età, di Mela<sup>15</sup>. Alla fine sposa Mattia e danno alla luce la piccola Beatrice.

➤ **Jacopo:** figlio di Inés e Ippolito. Da piccolo, è dato in affidamento dalla madre a Modesta. All'età di 14 anni, scopre sua madre Inés e le sue vere origini. Perciò è sempre muto e introvertito. Essendo molto sensibile, a differenza degli altri personaggi, la guerra lo colpisce nel vivo. Decide poi di studiare medicina. Sposa Olimpia, la figlia di Nina e dà alla luce un figlio.

➤ **Mela:** il suo vero nome è Emanuela Bruno. Orfana, i suoi genitori sono stati ammazzati dai fascisti. È mandata da Pasquale alla villa di Modesta e cresce insieme a tutti i bambini. Si affeziona a Bambolina, fra le due si crea un rapporto simile a quello di Modesta e Beatrice. Suona il pianoforte e così diventa una pianista molto famosa.

➤ **Olimpia:** figlia di Nina, diventa amica di Crispina. Sposa poi Jacopo e mettono alla luce un figlio.

#### 4.4. La quarta generazione: Speranza e ottimismo

L'ultimo personaggio è Carluzzo. È un personaggio pieno di volontà e intelligenza. Rappresenta il successo e la speranza nella famiglia.

➤ **Carluzzo**<sup>16</sup>: figlio di Stella e Prando, è un ragazzo sveglio, intelligente, spiritoso e curioso, laureato in legge. Assomiglia a Modesta perciò preferisce starle accanto. Ha un rapporto problematico con il padre arrivando fino a affibbiargli un pugno.

### 5. Il contesto socioculturale siciliano come base tematica e filo conduttore del racconto

“*L'arte della gioia*” è un romanzo ricchissimo che racchiude la Storia di quasi tutto il Novecento. Mette in evidenza la Sicilia con tutte le sue particolarità. Questo romanzo diventa, infatti, un medium attraverso cui i lettori possono scoprire la cultura siciliana e soprattutto la situazione del popolo siciliano nel corso del Novecento. Leggendolo, notiamo che la scrittrice mette in rilievo il contesto socioculturale siciliano attraverso le tematiche trattate.

Studiando le tematiche esistenti in questo romanzo, le possiamo classificare in due categorie tematiche:

- Temi legati alla società
- Temi legati alla persona

I temi legati alla persona sono in piena relazione con quelli legati alla società; Goliarda Sapienza mette in evidenza l'influenza e il controllo della società sui personaggi. Il personaggio messo al centro di questo romanzo appare come una parte del contesto socioculturale; non sarebbe infatti esistito se non ci fossero le norme socioculturali che lo modellano e gli danno

un'identità. Il romanzo diventa, in questo senso, uno spazio discorsivo in cui sono evidenziate le interazioni esistenti fra il personaggio e il contesto socioculturale.

### 5.1. Temi legati alla società

Questi temi danno al romanzo una dimensione non solo storica ma anche socioculturale:

#### – *La Sicilia e la sicilianità*

Scrivendo questo romanzo la scrittrice vuole che la Sicilia esca dal suo isolamento e ci evidenzia intanto, nel corso della narrazione, il carattere dei siciliani, i quali sono boriosi, sicuri di se stessi e temono anche la novità. Anche se è una terra ricca di tradizioni, è purtroppo fuori modernità, come appare attraverso Mimmo, il quale parlando dell'automobile, dice: *"Io sono all'antica e tutte queste novità non mi piacciono, prudente sono."* (p. 50). Oltre a ciò, la donna viene descritta come inutile e incapace di arrivare alla sapienza dell'uomo: *"Le femmine, da quando mondo è mondo, non capiscono niente."* (p. 8)

La scrittrice mette in risalto anche il ruolo dei siciliani nella liberazione della patria dal Fascismo. Il romanzo è la storia della Sicilia e ne sono descritte la tradizione e le usanze pagane. Un esempio illustre che ci spiega perché loro si oppongono a questo regime è l'episodio in cui si parla dei pupi. Il Fascismo vuole che scompaiano i pupi e con essi la memoria della sua tradizione vitale. Esso dichiara anche che l'unica festa per i bambini debba essere la Befana come al Nord. Modesta, per esempio, apre le porte ai morti il primo novembre e rifiuta di fare l'albero di Natale come al Nord. In una conversazione con Modesta Carlo dice: *"I Nord disprezzano i Sud perché ne hanno invidia."* (p. 160) anche perché *"la Sicilia è la chiave di tutto."* (p. 503)

#### – *L'ipocrisia e l'insicurezza del mondo nobiliare*

Questo tema è evidenziato attraverso il personaggio di madre Leonaora che racconta bugie a se stessa e agli altri. Proibisce a Modesta di parlare con gli uomini, facendo finta di non aver mai avuto un uomo nella sua vita, invece ha una figlia illegittima chiamata Beatrice, la quale è spacciata per figlia della principessa Gaia. Questo tema è sottolineato scrutando anche

in un altro personaggio femminile: Beatrice. Beatrice si oppone al fatto di avere un nipote da Inés solo perché secondo lei è "*una pleba*" pur sapendo che anche lei è figlia di un servitore.

Il romanzo ci evidenzia anche il disprezzo che i nobili provano sia per i borghesi sia per i contadini. Nella casa di Gaia, per esempio, ci sono ritratti di tutti i membri della famiglia, tranne quello della nonna di Beatrice solo perché è borghese. Parlando di Carmine con Modesta, Beatrice (detta anche Cavallina) dice: "*Noi siamo nobili e lui non è che un contadino. Vuoi che uno dei nostri si potesse sporcare le mani con un plebeo ?*" (p. 82).

#### – *L'ipocrisia del mondo monacale*

Il romanzo rende evidente il mondo monacale e soprattutto come influisce sulle personalità di chi ne fa parte. Oltre a madre Leonora che ha una figlia illegittima e fa finta di non aver mai avuto un uomo nella sua vita. Suor Teresa, parlando con Modesta, le dice che madre Leonora ha lottato per non mandarla in qualche orfanotrofio tenuto da "*suore povere di bassa estrazione*" (p. 24). Invece di essere un buon esempio per Modesta, maligna sulle altre suore e prega Iddio perché la perdoni. Questo tema/tabù ci permette di scoprire la poetica di Goliarda Sapienza; si tratta appunto di una poetica che si basa sulla libertà e l'audacia.

#### – *L'antifascismo e l'attivismo sovversivo*

Ci sono vari personaggi impegnati nell'attività sovversiva e mirano a liberare la patria dall'orrore del Fascismo e dalla tirannia mussolina, la quale opprime sia i politici, che i letterati, ne è l'esempio Antonio Gramsci (nome ricorrente nel libro). Avendo in disposizione i libri proibiti (tipo quello di Augusto Babel "*La donna e il socialismo*"), Modesta apre la sua mente e consiglia ai bambini di non farsi ingannare dalla propaganda fascista. Infatti, crescendo con lei, diventano anche loro antifascisti: l'esempio illustre è quello di Ntoni, il quale facendo il comico, prende in giro il regime fascista e il "*Dux maledetto*" (p. 232). Nella quarta parte del libro, è messa in luce, attraverso Nina, la malvagità dei fascisti che umiliano e stuprano le donne rivoluzionarie in prigione.

Attraverso questi temi, il romanzo diventa un medium socioculturale che svela delle realtà sociali, culturali e storiche legate alla Sicilia e alla situazione del suo popolo e dei suoi intellettuali.

## 5.2. Temi legati alla persona

### – *La dicotomia rinascita/morte*

C'è una filosofia di rinascita continua e dei ritorni che domina le vicende della protagonista e quelle degli altri personaggi. Questo è un tema cardinale siccome è evidenziato attraverso Modesta che è la protagonista assoluta della vicenda. Modesta è brava a superare le ferite e a rinascere. Infatti, attraversa il Novecento con la coscienza e la volontà di essere completamente se stessa. È capace di trarre qualcosa di positivo da ogni esperienza difficile, perciò possiamo dire che il romanzo è pieno di aperture. Oltre a Modesta, anche Stella, dopo anni di lutto, si libera da quella tristezza e riesce a godere la sua vita vivendo con Mody: *“Rinasceva Stella dal travaglio del distacco dei suoi morti”* (p. 274). Prima di morire mette al mondo Carluzzu perché *“Per una vita che muore, una vita ne nasce”* (una frase ricorrente nel romanzo).

L'altro personaggio è Argentovivo, dopo molti anni di solitudine, sposa Pietro e mettono al mondo Crispina. Anche quando muore Pietro, Olimpia resta incinta da Jacopo. Questa dicotomia ha una stretta relazione con la Sicilia. Infatti, i siciliani si ricordano sempre della morte. Pensano che anche nella morte siano vivi ogni volta che si lascia la porta aperta il 1 novembre perché gli spiriti dei morti possano entrare nei domicili e offrire doni, dolci e giocattoli ai bambini.

### – *La libertà*

Il romanzo è un inno alla libertà. Modesta mira a raggiungere la sua libertà, e con essa la sua felicità. È a favore della libertà ideologica, sessuale, religiosa di ogni persona e soprattutto della donna. Il tema della libertà è onnipresente nel romanzo ed è metaforizzato nel mare. Infatti, fin dall'inizio, Modesta chiede a Tuzzu, *“che cos'è il mare?”*, e nella terza parte del romanzo, la scrittrice risponde alla domanda dicendo: *“[...] il mare come libertà, giovinezza, possibilità d'avventura”* (p. 360) e *“anche a lui il mare parlava di libertà?”* (p. 136).

La libertà consiste nel fatto di vivere a suo piacimento perché *“Se ci impediscono la libertà di morire, la costrizione di vivere diviene una prigionia atroce”* (p. 305), perciò la protagonista decide, nella seconda parte del romanzo, di disfarsi delle terre che ha guadagnato con fatica. La

metafora di non diventare padrona e non guardiana ha un significato importantissimo. Modesta non vuole accumulare le ricchezze materiali, a scapito della vita personale, relazionale e amorosa. Altrimenti diventa come quelli: *“carcerati di una prigione che loro stessi si erano costruiti giorno per giorno”* (p. 131).

– *L’amore*

Ad avere un rapporto con il tema precedente è quello dell’amore. Nel romanzo, l’amore è liberato da un significato impostogli sia dalla tradizione sia dalla società o la religione. Questo significato è legato all’eterosessualità e alla bisessualità. Molti personaggi provano amore sia per uomini che per donne (tipo Modesta, Beatrice, Bambolina) perché: *“mentiva la parola amore, esattamente come la parola morte.”* (p. 134) e *“L’amore non è assoluto e nemmeno eterno, e non c’è solo amore fra uomo e donna, possibilmente consacrato. Si poteva amare un uomo, una donna, un albero o forse anche un asino, come dice Shakespeare.”* (p. 134).

Le relazioni affettive tra amanti o tra madri e figli, sono un tema cardine delle ultime due parti del libro. Scrutando a fondo nelle relazioni tra i personaggi, vengono sottolineati vari tipi di amore: l’amore non corrisposto provato da Modesta per Joyce. Mody l’ama anche se sa che jo’ non potrà mai amarla perché considera il loro rapporto una colpa.

L’amore materno provato da Modesta non solo per suo figlio biologico ma anche per gli altri bambini a casa. A volte diventa un amore possessivo; per esempio Inès, quando vede suo figlio Jacopo con Nina, s’ingelosisce e dice a Modesta: *“Jacopo è mio, solo mio, e non mi piace questa sguadrina. Perché se lo teneva stretto così?”* (p. 462). Cerca anche di tenerlo tutto per sé raccontandogli bugie su Modesta. Pure Stella si prende cura di Modesta e prova per lei un amore materno. Anche l’amore omosessuale provato dalla protagonista per madre Leonora, Beatrice, Joyce e Nina e provato da Bambolina per Mela. L’amore puramente carnale: quello di Modesta e Carmine. L’amore ideologico: quello provato da Modesta per Carlo, è un amore che si basa sulla condivisione delle stesse ideologie.

Attraverso il tema dell’amore, Goliarda Sapienza evidenzia il controllo che la cultura può esercitare sulla persona e come quest’ultima può vivere a suo piacimento trascurando le norme socioculturali che spesso opprimono la libertà personale.

– *Il matrimonio*

Secondo la protagonista il matrimonio è un contatto che umilia sia l'uomo sia la donna. Allo scopo di elevare la propria posizione sociale ed entrare a far parte della famiglia Brandiforti, decide di sposare il principe Ippolito che è in realtà un mongoloide e resta incinta da Carmine per avere un figlio e così diventa principessa. Si può dire che il matrimonio è un puro condizionamento sociale. Pure quando parla di Mela, che ama Bambolina, dice che per nascondere il fatto di essere lesbica, la giovane può sposarsi: *"Forse col tempo si prenderà un marito per copertura"* (p. 436) e così il matrimonio diventa un mezzo attraverso cui la persona evita il giudizio del contesto socioculturale in cui si trova.

– *L'inetitudine*

Non tutti i personaggi sono coraggiosi al pari di Modesta. Joyce, per esempio, rivoluzionaria e anticonformista piena di conflitti interiori finisce per tradire sia la causa socialista sia quella femminista. Pur essendo istruita e pur sembrando audace, non riesce a mettere in pratica le teorie di scienza e di psicoanalisi di cui sta sempre parlando. Prova disprezzo per l'amore di Mela e Bambolina pur avendo anche lei una relazione amorosa con Modesta per più di tre anni. Sembra che l'arma migliore, per lei, sia il suicidio per sfuggire appunto alla malinconia e al rimorso cui sta soffrendo.

Oltre a Joyce, pure madre Leonora, si nasconde in convento per sopravvivere cercando di raccontare bugie a se stessa e agli altri. Non ce la fa nemmeno a dire che ha una figlia illegittima o di ammettere che anche lei ha avuto un rapporto con un uomo. Neanche Beatrice è forte. Infatti, dopo la morte di Carlo, sprofonda nel lutto e nella follia e finisce per lasciarsi morire.

Pure Stella, non ce la fa a reggere i giudizi dei bambini dopo esser rimasta incinta dal figlio di Modesta e così si lascia morire per la vergogna.

Questo tema evidenzia i risultati del forte controllo del contesto socioculturale sulla persona; in questo caso la persona sceglie di perdersi e di non esistere più perché il contesto socioculturale è più forte delle sue ambizioni.

— **La dicotomia giovinezza/vecchiaia**

Il romanzo mostra il contrasto che esiste tra i vecchi e i giovani. I vecchi sono descritti come: prudenti, attaccati alla tradizione, e hanno paura della modernità. Ne è l'esempio un personaggio chiamato Mimmo o un altro di nome Pietro. Per esempio, Pietro non accetta l'idea che si debba viaggiare per aprire la sua mente, secondo lui: *"Si perdono le radici vagando per il mondo"* (p. 274). I giovani, invece, sono disposti a oltrepassare i limiti e a sperimentare cose nuove. Ne è l'esempio Modesta, la quale impara l'arte del viaggiare per accrescere i propri interessi culturali. Nelle ultime due parti del romanzo, diventando vecchia, Modesta invidia i giovani e si sente *"un pallone svuotato"* (p. 472), ormai non ha più quel corpo giovane che le permette di dilettersi.

Anche se questo tema è in pieno rapporto con la persona, ha anche una relazione con la società e soprattutto con le sue tradizioni che potrebbero essere tramandate da una generazione ad un'altra.

— **La memoria**

Questo tema ha un rapporto con la dicotomia *"passato/presente"* cioè come il passato potrebbe influire sul presente. Modesta, nel corso della narrazione, si ricorda sempre dello zio Jacopo che diventerà poi il suo mentore. Grazie a lui, impara l'arte dello studio e del viaggio. Oltre a zio Jacopo, la protagonista si identifica con la principessa Gaia, ormai morta, allo scopo di apparire forte e tenace. La memoria diventa un mezzo attraverso cui Modesta affronta la realtà socioculturale.

— **L'eresia**

È un tema cruciale perché ha un rapporto con l'obiettivo della protagonista che vuole a tutti i costi, essere libera. Oltre a Modesta che non crede in Dio, pure zio Jacopo, era un eretico. Infatti, prima di morire, dice a Beatrice: *"L'iversione di Dio è troppo facile"* (p. 63). In una conversazione con Modesta, il piccolo Jacopo dice: *"Beh, mamma, con questo bambino o bambina che nascerà Stella e Prando, siamo alla quarta generazione di atei [...] Zio Jacopo, poi tu, mamma; poi io, Prando e Bambú. E con Carluzzu la quarta..."* (p. 466).

Questo è considerato come “tema tabù” difficile da trattare perché quando si parla di un’opera letteraria, si parla ovviamente di tre controlli:

- Un controllo socioculturale sui personaggi esercitato da parte del contesto socioculturale descritto nell’opera letteraria.
- Un controllo letterario esercitato da parte del mestiere di scrivere: la scelta tematica, stilistica, espressiva ecc.
- Un controllo socioculturale esercitato sullo scrittore o sulla scrittrice da parte del lettore che incarna la società e con essa la cultura.

Trattando un tema così sensibile ci permette di scoprire la personalità di Goliarda che è piena di coraggio e di volontà. Il romanzo diventa, allo stesso tempo un medium socioculturale e un mezzo di rivolta contro le idee prestabilite dal contesto socioculturale.

#### – *Lo studio*

Il romanzo è un omaggio alla cultura e allo studio. Quest’ultimo permette a Modesta di aprire la sua mente e di non cadere nell’errore. Con la parola “*studio*” intendiamo lo studio delle lingue, delle materie e anche delle persone. Con lo studio, i personaggi di questo romanzo possono liberarsi dalle tradizioni e dalle norme del loro contesto socioculturale.

#### – *Il pellegrinare*

Il tema del peregrinare è inteso come espressione di desiderio profondo di cambiamento interiore e di nuove esperienze. È molto importante nel romanzo, tanto che Modesta, non solo viaggia e attraversa tante volte il mare (Parigi, Basilea, Roma), in seguito manda i bambini d’estate all’estero. Il vantaggio del viaggio è sottolineato da Carlo, il quale parlando con Modesta, dice: “*bisogna periodicamente allontanarsi da qualsiasi luogo dove la consuetudine ha ucciso l’obiettività*” (p. 160). Il pellegrinaggio è una fuga dal contesto socioculturale e il suo controllo soffocante.

### **Conclusione**

Possiamo concludere il nostro discorso dicendo che Goliarda Sapienza è riuscita a fare del suo capolavoro intitolato “*L’arte della gioia*”, un medium socioculturale per eccellenza. Lo studio dei riferimenti socioculturali in quest’opera non era del tutto difficile dato che una delle

caratteristiche della poetica della scrittrice, è la sua voglia di dare una dimensione sociale e storica ai suoi elaborati. Come abbiamo già detto nelle primissime pagine di questo nostro articolo, prima di essere una scrittrice, Goliarda Sapienza era una donna intellettuale e politicamente impegnata perciò la sua opera è come uno specchio attraverso cui riflette la sua ideologia ai lettori.

Lo studio socioculturale di quest'opera letteraria, ci ha permesso di mettere un parallelo tra le strutture profonde del romanzo e quelle più ampie della società/cultura. Abbiamo potuto vedere come alcuni periodi della storia siciliana sono confusi con la storia individuale della narratrice, il che ha dato al romanzo una dimensione non solo socioculturale, ma anche politica, storica e anche autobiografica.

L'analisi socio-critica del nostro romanzo ha rivelato alcuni aspetti della società italiana e più precisamente quella siciliana nel corso del novecento. Deduttivamente, la narratrice è traumatizzata nel suo inconscio dalla costrizione del potere e della religione. Questi eventi implicano profondi sconvolgimenti che hanno provocato una grave crisi esistenziale non solo nella narratrice "Modesta", ma anche in altri personaggi.

Infatti, una delle tecniche usate da Goliarda Sapienza per reagire agli eventi socioculturali e politici, è la scelta dei personaggi. La scelta dei personaggi è, come abbiamo già spiegato, non è del tutto anodina perché in questo romanzo la Sapienza cerca di creare una catena di quattro generazioni di personaggi allo scopo di dare una dimensione storica e memorativa alla storia. I personaggi diventano in questo senso, un'incorporazione delle ambizioni della scrittrice; perciò possiamo dire che il romanzo diventa anche un mezzo di rivolta agli ordini socioculturali e politici oltre ad essere un medium socioculturale. Oltre alla scelta dei personaggi, la Sapienza usa anche la tecnica della scelta tematica. Le tematiche trattate in questo romanzo mettono l'individuo in rapporto con il suo contesto socioculturale; il che crea un'indipendenza lapalissiana fra le tematiche legate alla persona e quelle legate alla società. L'uso di queste due tecniche ha permesso alla scrittrice di dare una dimensione socioculturale al suo romanzo allo scopo di criticare il suo contesto socioculturale.

1 Esponente storico della psicoanalisi italiana, ne è stato il più giovane analista didatta. È il protagonista del romanzo autobiografico *Il Filo di Mezzogiorno* di Goliarda Sapienza. Nel '73 ha fondato, insieme ad alcuni colleghi ed allievi, l'Associazione Italiana di Analisi Mentale (LAIAM), della quale è attualmente presidente, con lo scopo di affrontare la problematica della malattia di mente e della psicologia dinamica, su un piano che ritiene più realistico e maggiormente aderente alle scoperte della medicina e della biologia (cfr. [www.psychomedia.it](http://www.psychomedia.it), [www.analisimentale.org](http://www.analisimentale.org)).

2 Aggettivo usato da Angelo Pellegrino nella prefazione del romanzo. “*Lunga Marcia dell’arte della gioia*” (p. VII) In: Sapienza. G. (2009), *L’arte della gioia*, Torino: Einaudi.

3 Da questa parte fino alla fine di quest’articolo, le citazioni saranno prese soltanto dal romanzo che abbiamo preso in esame perciò metteremo soltanto il numero della pagina fra parentesi

4 Il cui nome non è a caso rievoca la ‘*Divina Commedia*’ di Dante Alighieri, è colei che presenta a Modesta le anime dei morti che ruotano intorno a casa Brandiforti : tipo quella di Jacopo e di Ignazio

5 È anche il nome di un anarchico e poi socialista italiano che muore soldato durante la prima guerra mondiale, dopo aver dato alla luce sette figli insieme a Maria Giudice: la madre di Goliarda Sapienza

6 É lo stesso nome del quarto figlio di Maria Giudice-la madre della scrittrice- e Carlo Civardi.

7 Questo nome è ispirato a Joyce Salvadori Lussu, un’ex partigiana di Goliarda. Joyce ha combattuto contro il Fascismo, conosce molte lingue. Nel giugno del 1960, va insieme a Goliarda a Istanbul, dove vanno ospiti di Münnever che vive in estrema povertà.

8 Anche Goliarda ha tentato due volte di suicidarsi.

9 Questo nome è ispirato alla grande amica di Goliarda : Modesta Maselli.

10 Le SS: è un'abbreviazione dell'espressione tedesca "Schutz-staffeln" cioè «squadre di protezione», erano un'organizzazione paramilitare d'élite del Partito Nazista tedesco.

11 Pure Goliarda ha frequentato la stessa scuola.

12 Questo nome è ispirato a Prando Visconti, nipote del compagno di Goliarda; Citto Maselli.

13 Goliarda ha scritto un romanzo intitolato 'Io e Jean Gabin' pubblicato postumo nel 2009 da Einaudi.

14 Questo nome è ispirato a Ida Petriccione di Vada alla quale Goliarda rubò i gioielli finendo così in prigione.

15 Pure Goliarda ha avuto la sua prima esperienza sessuale, in piena età adolescenziale, con la sorellastra Nica.

16 Nel 1959, la scrittrice intraprende la scrittura di un romanzo rimasto inedito intitolato 'Carluzzu'

### **Bibliografia**

- **Corpus di base**

Sapienza, G., Pellegrino, A. M., & Scarpa, D. (2009). *L'arte della gioia*. Torino: Einaudi.

- **Altre opere della scrittrice**

Sapienza, G. (1983). *L'università di Rebibbia*. Milano: Rizzoli.

Sapienza, G. (1987). *Le certezze del dubbio*. Roma: Pellicanolibri.

Sapienza, G. (1997). *Lettera aperta*. Palermo: Sellerio.

Sapienza, G. (2003). *Il filo di mezzogiorno*. Milano: La Tartaruga.

Sapienza, G. (2010). *Io, Jean Gabin*. Torino: Einaudi.

- **Libri e articoli**

Angenot, M. (1992). *Que peut la littérature? Sociocritique littéraire et critique du discours social dans La Politique du texte, enjeux sociocritiques pour Claude Duchet*. Lille : Presses Universitaires de Lille.

Bourdieu, P. (1992). *Les Règles de l'art. Genèse et structure du champ littéraire*. Paris : Seuil.

Cambria, A. (2006). *Goliarda Sapienza, la terribile arte della gioia*. L'Unità, 26.

Cros, E. (2003). *La sociocritique*. Paris : L'Harmattan.

De Bonald, L. G. A. (1817). *Pensées sur divers sujets et discours politique* (Vol. 2). Paris : Le Clerc.

Duchet, C. (1971). *Pour une sociocritique ou variations sur un incipit*. Littérature, 1, 05-14.

Durkheim, É. (1947). *Les Règles de la méthode sociologique*. Paris: PUF.

Gerfaud, J. & Tourrel, J. (2004). *Anthropologie de l'œuvre littéraire*. In: , J. Gerfaud & J. Tourrel (Dir), *La littérature au pluriel: Enjeux et méthodes d'une lecture anthropologique*. Louvain-la-Neuve, Belgique: De Boeck Supérieur.

Lévi-Strauss, C. (1950). *Introduction à l'œuvre de Marcel Mauss*. Paris : PUF.

Providenti, G. (2010). *La porta è aperta: vita di Goliarda Sapienza*. Catania: Villaggio maori.

Tynianov, I. (1965). «*De l'évolution littéraire* », In *Théorie de la littérature. Textes des formalistes russes*, édition par Tzvetan Todorov. Paris : Seuil.

Viala, A., *Anthropologie*, in Aron, P., & Saint-Jacques, D., & Viala, A. (dir.) (2002). *Le Dictionnaire du Littéraire*. Paris : PUF.

Zima, P. (2000). *Manuel de sociocritique*. Paris : l'Harmattan.

Zima, P. (2011). *Texte et société, perspectives sociocritiques*. Paris : l'Harmattan.

• **Siti internet**

Pezzuoli G., *L'arte della gioia conquista le ragazze. Catania celebra Goliarda Sapienza*. (In: <http://27esimaora.corriere.it/articolo/larte-della-gioia-conquista-le-ragazze-catania-celebra-goliarda-sapienza/>) [Consultato il 02/09/2020 alle 15:20]

[www.psychomedia.it](http://www.psychomedia.it)

[www.analisimentale.org](http://www.analisimentale.org)

\*\*\* \*\*